

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ROBERTA PRIORE

“UN LABORATORIO VIVENTE”: FUNZIONE DELLE
PRIME CENTO PAGINE DELLO “ZIBALDONE
DI PENSIERI” DI GIACOMO LEOPARDI*

Quando, nel cuore dello Stato pontificio, in pieno clima di Restaurazione, Giacomo Leopardi mette per la prima volta la penna su quello che poi diventerà lo *Zibaldone* ha appena diciannove anni, ma nell'ambiente milanese è già conosciuto come filologo. La pagina che nel «luglio o agosto 1817»¹ viene inaugurata è il cuore pulsante di un rivolgimento esistenziale e poetico, un «percorso in penombra»² che comincia prima di lei e che attraverso di lei si alimenta.

Le radici di questo momento cruciale sono da ricercare nell'«intensissimo biennio»³ 1816-1817, nel quale si colloca la «conversione letteraria», il passaggio «dall'erudizione al bello», in una scelta di campo chiarissima che fa capo a Pietro Giordani e a Vincenzo Monti. È infatti a entrambi – e ad Angelo Mai – che il 21 febbraio 1817, simbolicamente rompendo le pareti di casa Leopardi, manda la sua traduzione del secondo libro dell'*Eneide*.

Da qui è assai breve il passo che conduce il giovane all'estate di quell'anno, all'inizio dello *Zibaldone*, che coincide col finire di una precoce giovinezza erudita e l'infittirsi della corrispondenza con l'intellettuale piacentino. Un inizio su impensate carte, che Gia-

* I passi tratti dallo *Zibaldone* vengono citati con la numerazione dell'autografo, com'è d'uso, e secondo il testo stabilito da Pacella, nell'edizione critica e annotata per Garzanti nel 1991.

¹ La data è apposta dallo stesso Leopardi a conclusione del secondo paragrafo della primissima pagina dello *Zibaldone*: si tratta di un'aggiunta successiva, probabilmente risalente al momento in cui l'autore comincia a datare sistematicamente le pagine.

² E. RUSSO, *Introduzione*, in G. LEOPARDI, *Pensieri*, Milano, Mondadori, 2022, V.

³ C. GENETELLI, *Incursioni leopardiane. Nei dintorni della «conversione letteraria»*, Roma - Padova, Antenore, 2003, IX.

come riempie in più tempi con una grafia concitata, alle quali solo più tardi si potrà riconoscere una consuetudine diaristica.

Accompagnando la vita dell'autore per quindici anni, pur in una presenza incostante e disequilibrata, lo *Zibaldone* è il documento più sotterraneo e sistematico del procedere del pensiero e della poesia di Leopardi; le sue pagine si intrecciano con gli altri scritti leopardiani e con le lettere, a volte anticipandoli, altre quasi commentandoli, così da offrirne una preziosa giustificazione teoretica: il tono varia tra due poli, tra l'appunto letterario e lunghe pagine che hanno il sapore del saggio.

Lo statuto ancora incerto rende le prime cento pagine una sezione a parte rispetto a quelle che seguono e il riferimento cronologico è la misura dello scarto. A fronte di tale mancanza, sappiamo – perché Leopardi lo appunta sul manoscritto – che la prima pagina è scritta nel «luglio o agosto 1817» e la centesima nel gennaio del 1820. È uno spazio di circa due anni e mezzo, vero e proprio momento di formazione per il giovane poeta, che condensa in sé due «mutazioni», come le definirà lui stesso, oltre che il suo esordio poetico e la scrittura di testi come gli *Idilli*, che terrà nel cassetto per molto tempo prima di poter pubblicare, proprio per il portato rivoluzionario che essi racchiudono.

Il presente contributo si pone perciò l'obiettivo di attraversare questo spazio, per comprenderne alcuni momenti cruciali e la funzione che di volta in volta il diario intellettuale assume, cercando di partire dalla sua materialità, che, come si vedrà, molto ancora può rivelare. Di seguito si prenderanno perciò in esame, delle prime cento pagine, forme, modalità e contenuto, in relazione alla produzione contemporanea e ai rapporti intellettuali che Leopardi sta intessendo, in particolare con Pietro Giordani. Si proverà a rispondere alle seguenti domande: con quale intenzione nasce lo *Zibaldone*? Come cambia la sua funzione nel corso dei tre anni nei quali Leopardi scrive le prime cento pagine? In che modo e quando si mette in moto una prima volontà di sistematizzazione? Affrontate tali questioni, il focus su un caso di studio aiuterà a chiarire come lo *Zibaldone* ai suoi esordi costituisca un fondamentale luogo di transito per la produzione e le riflessioni leopardiane.

Lo *Zibaldone* non nasce nella forma del quaderno, si costituisce per accumulo di carte: anche questo racconta di un testo in divenire, che manca di una forma o un progetto predefiniti. Le forme e i progetti però verranno col tempo, e con loro diversi tentativi di sistematizzazione di quella materia.¹

Del resto, è il tempo uno dei protagonisti di questa formazione, un tempo che si deposita sulle carte, nei tanti ritorni della penna sulle pagine più vecchie, un tempo che, nell'aggiornamento costante dei pensieri che vi sono contenuti, costruisce lo scheletro di un'opera che sfugge continuamente a ogni definizione. E la prima carta, come un terreno stratificato attraverso cui si può leggere lo scorrere dei mesi e degli anni, condensa in sé questa storia: una carta eccezionale per sé stessa, che conserva nelle sue filigrane il primo momento in cui la potenza si fa atto.

Si notano, per tutta la lunghezza della prima pagina, le tracce di cinque distinte pieghe orizzontali e una verticale a destra: questo potrebbe essere l'indizio possibile che, in un momento aurorale della scrittura, Leopardi abbia portato con sé, magari in una tasca, quel foglietto più volte ripiegato; destino simile avrà lo *Zibaldone* negli anni successivi che, nelle pur non molte peregrinazioni, ha viaggiato sempre con lui, fino all'ultimo soggiorno a Napoli, e lì è rimasto per molto tempo prima di vedere la luce, in un baule che lo ha tenuto custodito per circa cinquant'anni.

¹ Sono tre i momenti in cui Leopardi intraprende un'indicizzazione dei materiali contenuti nello *Zibaldone*: del primo indice si parlerà *infra*, il secondo, probabilmente concepito e steso nel 1824, è legato a stretto giro con il progetto delle Operette morali (primo a riconoscere i segnali di una progettualità proiettata nella direzione delle *Operette*: P. G. CONTI, *L'autore intenzionale: ideazioni e abbozzi di Giacomo Leopardi*, Losone, Alla Motta, 1966, ma anche in G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica a cura di G. PACELLA, Milano, Garzanti, 1991, I, XI-XXXIV, a XVII e S. CANZONA, *Funzioni e implicazioni di un indice dello "Zibaldone" di Leopardi: "Danno del conoscere la propria età"*, «Filologia e Critica», 42, 2017, 367-96). Anche il terzo, l'indice definitivo dello *Zibaldone*, nasce da un progetto di un'opera, il *Dizionario filosofico*, per il quale lavora per «estrarre, porre in ordine ec. i materiali che ha» (G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. BRIOSCHI e P. LANDI, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, I, 1243, lettera 994 a Stella, 19 settembre 1826).

La prima carta ha i tratti della provvisorietà nei suoi aspetti materiali, per le dimensioni ridotte rispetto alle successive carte e per il numero di inchiostri rilevabili, e nel contenuto: l'apertura su un notturno poetico convive con una sorta di 'parafraresi' di una favoletta raccontata da Aviano, e a questi segue uno dei pensieri che Leopardi definirà «motto arguto», e ancora altri versi,¹ tutti pensieri frammentatissimi, non più lunghi di qualche riga. Tale provvisorietà però, forte dello stimolo giordaniano,² si farà trattato di letteratura; è attraverso la figura del maestro, infatti, che quella carta trova una prima organicità: questa pagina, il cui ultimo paragrafo si apre nel segno della storiografia letteraria, trova legami con le pagine successive e quindi una propria esistenza al di là della mera occasionalità.

A quel primo mezzo foglio ne seguono un secondo e poi tanti altri sempre più regolari, ma quello che la prima pagina in quanto zona di soglia aiuta a comprendere mi sembra rimanere: se c'è una 'funzione *Zibaldone*', è proprio quella di accogliere quei pensieri che non hanno altro posto; lo *Zibaldone* si fa, all'occorrenza, laboratorio di scrittura nelle ricerche e riflessioni propedeutiche alle opere e negli abbozzi di opere stesse e laboratorio di lettura nelle riflessioni linguistiche e nelle note compendiarie ai libri che Leopardi ha tra le mani.

Leopardi investe a più riprese lo *Zibaldone* di una carica progettuale, di una continua tensione all'opera o, meglio, alle opere, men-

¹ Per l'analisi del rapporto tra i 'frammenti' della prima pagina dello *Zibaldone* e per le connessioni ravvisabili tra questi e altri testi leopardiani vd. F. CAMILLETTI, «Urszenen»: *Dream Logic and Myth in the First Page of Leopardi's "Zibaldone"*, «Italian Studies», 67 (2012), 56-69: particolarmente degna di nota è l'idea che emerge qui della frammentarietà come scelta, inserita in un contesto culturale e filosofico, e come reazione alla modernità.

² Il micro-trattato di storiografia letteraria che comincia alla prima pagina dello *Zibaldone* fa seguito allo scambio intellettuale con Pietro Giordani, appena inaugurato, che ben presto prende le forme di un dialogo tra maestro e allievo nel quale si discutono questioni linguistiche, letterarie e di estetica: in particolare è la lettera di Giacomo del 30 maggio 1817 al piacentino a costituire le basi dello *Zibaldone* (vd. LEOPARDI, *Epistolario*, 106).

tre un piano manca del tutto, dal momento che questo 'quaderno' non esiste neanche vuoto, si crea all'occorrenza attraverso l'aggiunta di nuove carte. Nel suo essere a pezzi, frammentario, il pensiero di Giacomo è sistematico, egli lo ripete ossessivamente nello scartafaccio: «il mio sistema»;¹ tali contraddizioni fanno di questa grossa mole di pagine un'opera che sfugge a ogni definizione.²

La prima pagina si sottrae a un ordine formale e tematico, ma non è la sola: i pensieri dello *Zibaldone*, che difficilmente in questa prima parte si stendono per uno spazio ampio, possono cambiare struttura e tema anche all'interno di una stessa pagina e comprendere poesia e prosa insieme – spesso contigue l'una all'altra, senza che Leopardi debba giustificare a sé stesso questo passaggio –, abbozzi di opere, schemi. La *mise en page* fa sorgere ulteriori quesiti legati agli spazi lasciati bianchi, alle pagine occupate fino ai margini estremi, o alle aggiunte successive anche di molti anni.

I pensieri in alcune zone fanno dello *Zibaldone* un taccuino di lettura, in altre un «magazzino» – per adoperare un'immagine con la quale il canonico Vogel definisce uno «zibaldone» – di progetti,

¹ "Sistema" è la parola che Leopardi stesso usa per definire l'insieme delle proprie idee filosofiche (cfr. *Zib.* 393; 416-20; 435; 637; 1642-43; 1655; 1791; 2115; 4129; 4187) nonché quella che utilizza per riferirsi al pensiero di altri filosofi e, più in generale, al «sistema della natura» (cfr. *Zib.* 51; 175; 189; 333; 364-65; 584; 1080-81; 1089; 1530; 1789; 1834-37; 1959-60; 4204; 4510-11): per un focus sui modi e i tempi dell'uso del lemma vd. C. VERONESE, *Sistema*, in *Lessico leopardiano 2014*, a cura di N. BELLUCCI, F. D'INTINO, S. GENSINI, Roma, Sapienza Università Editrice, 2014, 153-56; per approfondire l'idea di sistematicità del pensiero leopardiano si veda anche A. ALOISI, *Leopardi e l'idea di sistema*, in *Il velo scolpito: dialoghi tra filosofia e letteratura*, a cura di D. MANCA, Pisa, ETS, 2013, 27-39, in particolare, riguardo allo *Zibaldone*, Aloisi scrive: «La tensione enciclopedica che pure per molti versi sembra animarlo [lo *Zibaldone*] non può che essere superata in direzione di qualcos'altro. Più che un'enciclopedia, lo *Zibaldone* tende a essere, per così dire, un'immagine o uno specchio della natura: una rete, potenzialmente infinita, di relazioni che non si finisce mai di intessere e di intrecciare – relazioni ora esplicite ora implicite, ora attuali ora virtuali, ora stabilite immediatamente ora scoperte in un secondo momento o semplicemente lasciate alla perspicacia del lettore» (33).

² Di «esperienza dello *Zibaldone* come esperienza dell'impossibilità dell'opera» parla A. PRETE, *Finitudine e infinito. Su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, 1980, 9.

disegni, abbozzi. Si intrecciano profondamente in queste pagine esperienze di lettura e esperienze di vita: i libri sono, per un giovane affamato di vita e di gloria ma costretto nel gretto provincialismo di Recanati, una via di fuga e un acceleratore di conoscenza, sono le letture, soprattutto del “Verter”¹ e della *Corinne* di Madame De Staël, che segnano dei punti di snodo essenziali per i rivolgimenti che coinvolgono Leopardi, fino alla «mutazione totale» del 1819, ma naturalmente nessuno di questi si esaurisce nelle fonti. Stoppelli scrive, a proposito della poesia di Leopardi, che, nonostante la tradizione poetica italiana e anche quelle precedenti siano un serbatoio a cui il poeta attinge a piene mani, con prelievi anche consistenti, questi perdono «la loro identità originaria per fondersi in un organismo che brilla sempre di luce vivida, apparentemente mai vista»: ² lo stesso si può dire dell’uso delle parole d’altri nella riflessione filosofica e in questioni esistenziali, per le quali quelle parole, attraverso lo *Zibaldone*, vengono assimilate e cambiano forma.

Lo *Zibaldone* è infatti innervato dagli eventi e dalle letture che contribuiscono alla mutazione leopardiana, il diario si fa sismografo e termometro per gli scossoni che derivano dal nascente rapporto con Giordani e dalla lettura della *Vita* di Alfieri, ma anche dalla scrittura del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e dalla composizione delle due canzoni, *All’Italia* e *Sopra il monumento di Dante che si preparava in Firenze*; a questi eventi si aggiungono il conseguente esordio come poeta, l’inevitabile delusione, e, infine, l’approdo al terremoto definitivo, la rottura totale del 1819, materialmente e simbolicamente alimentata dalla tentata fuga di Giacomo dalla casa paterna.

Come reagiscono questi eventi all’interno dello *Zibaldone*? Il primo anno Leopardi annota furtivamente, poche righe ogni volta,

¹ Così nell’edizione che legge Leopardi nel 1819 (V. GOETHE, *Verter. Lettere tradotte dal Tedesco*. Venezia, 1796, tom. 1, in-12) e così nello *Zibaldone* (a titolo d’esempio, pp. 56-57).

² P. STOPPELLI, *Introduzione* in G. LEOPARDI, *Canti / Operette morali / Pensieri*, a cura di P. STOPPELLI, Bologna, Zanichelli, 2009, 5.

pensieri che non si stendono per più di qualche pagina quando la trattazione si fa argomentativa; lo *Zibaldone* del 1818, più prevalentemente saggistico, concentra in sé due nuclei tematici fortemente legati a quello che sarà l'esordio poetico con le canzoni civili. Fino a qui i percorsi sono piuttosto chiari, la scrittura è composta, le pagine sono poche (sappiamo – perché lo stesso Leopardi lo appunta eccezionalmente sul diario – che la pagina 29 è scritta nel dicembre del 1818) e gestibili. Dalle pagine successive, dunque presumibilmente dal 1819, comincia una scrittura forsennata, carica di impazienza forse anche giovanile – è l'anno della maggiore età per Giacomo –, che illumina di squarci poetici un andamento saggistico. Dal 1819 si inaugura una tensione nuova, figlia anche di un 'nulla' che quell'anno gli ha irrimediabilmente rivelato.¹ Lo *Zibaldone* in questo momento torna a essere residuale, frammentario, centrifugo: è fatto di schegge e frammenti, laddove le idee, i “disegni” e gli abbozzi più definiti troveranno altre collocazioni. Tra questi, la *Vita abbozzata*, una traccia di autobiografia, un non finito che si farà poi linfa, a nutrire le diverse forme della sua produzione: i *Canti*, lo *Zibaldone* stesso che dal 1819 esce rinvigorito, «mettendo fuori rami come una pianta infinita»,² e i molti 'io' che affolleranno le *Operette morali*.

Alla scrittura del diario, che dal 1819 occuperà sempre più spazio – sul piano materiale e per il pensiero leopardiano –, si accompagna una certa volontà ordinatrice delle carte sparse: da questa inten-

¹ Egli scrive nello *Zibaldone*, a quest'altezza cronologica: «Tutto è nulla al mondo, anche la mia disperazione, della quale ogni uomo anche savio, ma più tranquillo, ed io stesso certamente in un'ora più quieta conoscerò, la vanità e l'irragionevolezza e l'immaginario. Misero me, è vano, è un nulla anche questo mio dolore, che in un certo tempo passerà e s'annullerà, lasciandomi in un vòto universale, e in un'indolenza terribile che mi farà incapace anche di dolermi» (72) e qualche pagina più avanti: «Io era spaventato nel trovarmi in mezzo al nulla, un nulla io medesimo. Io mi sentiva come soffocare considerando e sentendo che tutto è nulla, solido nulla» (85).

² F. D'INTINO, *La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell'immaginario romantico leopardiano*, Macerata, Quodlibet, 2019, 49.

zionalità deriva l'apposizione sistematica della data e, a seguire, un primo tentativo di indicizzazione della materia: nonostante manchi nell'autografo – o altrove – un esplicito riferimento cronologico d'autore, non si può pensare che il primo indice si allontani troppo, anche nel tempo, da quell'«8 gennaio 1820», posto alla fine della centesima pagina.

Conti colloca la stesura dell'indice all'inizio del 1820,¹ dunque in concomitanza con l'avvio della datazione dello *Zibaldone*, accostando la volontà organizzativa ai progetti dei *Disegni letterari* che Giacomo va concependo già dall'anno precedente.

A un'analisi grafica, della quale dà notizia Silvana Gallifuoco nell'edizione pisana dello *Zibaldone*,² la carta e la grafia utilizzate per questo indice sembrano presentare analogie con pagine dello *Zibaldone* dell'autunno del 1823, alla vigilia, cioè, della stesura delle *Operette*. La studiosa ipotizza che questa sia «una bella copia di un'operazione di spoglio distante nel tempo, ed ora recuperata e trascritta alla vigilia delle *Operette*».³

Di avviso ancora differente Pacella, che, nell'Introduzione all'edizione, colloca i due indici parziali nei dintorni di quello definitivo del 1827, considerandoli materiale preparatorio per quest'ultimo.⁴

L'indice viene compilato con una sola penna, in un'unica stesura, non in bella copia, dal momento che sulle carte si vede chiaramente il segno di una scrittura di getto, nella quale l'idea e la struttura si modificano in corso d'opera. Inoltre a p. 3r dell'autografo, nella numerazione consequenziale dei lemmi, l'86 viene saltato, e si passa quindi dalla voce 85 alla 87: se fosse stata una bella copia, Leopardi avrebbe corretto la svista.

Mi limiterò a analizzare alcune questioni riguardanti questo indice, che credo possano fornire indizi di cronologia che ricondurrebbero al 1820, anche se, piuttosto sicuramente, non nel gen-

¹ CONTI, *L'autore intenzionale*, 58.

² S. GALLIFUOCO, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, in G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione fotografica dell'autografo con gli indici e lo schedario, a cura di E. PERUZZI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1989-94, X, 17.

³ *Ibid.*, 18.

⁴ G. PACELLA, *Introduzione*, in LEOPARDI, *Zibaldone*, I, XVII.

naio: un *terminus post quem* per la stesura dell'indice è suggerito dal punto 48 del regesto, che annota le «Canzonette popolari in Recanati negli anni 1818-20», che nello *Zibaldone* si trovano alla p. 29. A questa pagina è specificato per mano di Leopardi che l'ultima aggiunta, proprio quella del 1820, si riferisce al maggio. Questo dato sarebbe perfettamente coerente con un ulteriore elemento che potrebbe avvalorare l'ipotesi di datazione appena dopo il termine individuato, sarebbe a dire all'estate-autunno del 1820: come è rappresentato nella tabella sottostante, tra le pagine 160 e 312 vi sono infatti riferimenti alle prime cento pagine in perfetta consequenzialità, esattamente come se Leopardi stesse rileggendo quella sezione. Che questa rilettura ne sia la causa o l'effetto, essa va comunque considerata funzionale alla stesura del primo indice.

c. 8	v. p. 461	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (28 dicembre 1820)
c. 10	v. p. 461	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (28 dicembre 1820)
c. 12	v. questi pensieri p. #95	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (dicembre 1819-gennaio 1820)
c. 30	Vedi a questo proposito la pag. 3441	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (16 settembre 1824)
c. 47	v. questi pensieri p. 92-94.	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (dicembre 1819)
c. 50	v. p. 160	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (8 luglio 1820)
c. 51	v. p. 276	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (14 ottobre 1820)
c. 58	v. p. 312	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (10 novembre 1820)
c. 62	v. p. 312	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (10 novembre 1820)
c. 68	v. p. 206	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (11 agosto 1820)
c. 81	v. p. 710 capoverso 1	Aggiunta successiva contestuale alla pagina richiamata (2 marzo 1821)

- c. 95 (v. questi pensieri Contestuale
p. 12)
- c. 100 v. p. 86-87 Contestuale
di questi pensieri

Dunque la scrittura dello *Zibaldone* è andata avanti, ma la registrazione dei pensieri nell'indice si ferma proprio a pagina 100, un indizio del fatto che per Leopardi questa sezione costituisca una sorta di 'a parte' che, però, avrà rapporti con le altre nella costruzione dei legami interni, dei rinvii da pagina a pagina.

Nonostante lo stacco netto dato da quella prima data, lo *Zibaldone* non cambia repentinamente, da una pagina all'altra. Basti pensare che anche la data, elemento più evidente del cambio di passo del diario, diventa realmente sistematica, come poi sarà per tutte le pagine a venire, soltanto un poco più avanti, da pagina 144.

Chiarito il quadro all'interno del quale si inserisce l'avvio dello *Zibaldone*, vale la pena ora soffermarsi sulla zona di soglia, per indagare un po' più nel dettaglio le forze che animano il primo anno di scrittura, e come esse transitino attraverso il diario.

Il biennio 1816-1817 rappresenta, per dirla con Genetelli, il «passaggio dai morti ai vivi»¹ per Leopardi e credo che questa transizione si possa ben ravvisare nel rapporto con i giornali, attraverso i quali il recanatese si inserisce, almeno simbolicamente, in un contesto mobile e vitale. Prima vi è la lettura dell'articolo di Madame De Staël, *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, pubblicato sulla «Biblioteca Italiana» nel gennaio 1816, un momento che segna la fine di un mondo che Leopardi prova a difendere mentre lo vede sgretolarsi prima di tutto dentro di sé.

La lettera del 18 luglio 1816 che Leopardi manda alla «Biblioteca Italiana» in risposta a quella di Madame De Staël è la prima testimonianza di una volontà di prendere posizione nel dibattito che sta infiammando la Milano del suo tempo, ma è anche forse la

¹ C. GENETELLI, *Le due lettere di Leopardi alla Biblioteca Italiana (critica e filologia)*, in *Leopardi e la traduzione: teoria e prassi*. Atti del XIII convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 26-28 settembre 2012), Firenze, Leo S. Olshki, 2016, 94.

prima dichiarazione di poetica e insieme il documento che contiene in *nuce* quello che presto sarà il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. Ma per arrivare a quest'ultimo, opera appartenente già a un momento più consapevole del pensiero leopardiano, sarà cruciale la scrittura del diario intellettuale e il 1817 stesso, l'anno in cui le tensioni leopardiane si mettono in moto, si avvia la ricerca di una forma che, attraverso molteplici spinte, prenderà diverse direzioni, laddove da catalizzatori agiscono l'incontro con Pietro Giordani, la lettura fulminante di Alfieri e il vivificante «primo amore» per Gertrude Cassi.

Lo scambio con Giordani si consuma prevalentemente sul piano letterario, dove emergono talvolta, seppur cauti, i dissensi che si riverberano in una riflessione più ampia all'interno di pagine che – Leopardi ancora ignaro – avranno una loro organicità (pur senza forma, pur frammentaria) sotto il nome di *Zibaldone di pensieri*: molto Leopardi dirà qui, dopo averne discusso con Giordani, a proposito dell'iter pedagogico per la preparazione necessaria del poeta, che deve passare attraverso la prosa, e di pensieri di estetica, sulla rappresentazione del bello e del brutto in letteratura, che portano a una riflessione più ampia, sulla natura del bello.

Giordani, dunque, gli suggerisce una strada che Leopardi segue a suo modo, rielaborandola o contraddicendo l'amico/maestro, nelle risposte alle lettere e nelle ben più private pagine dello *Zibaldone*, dove la strada indicata si apre a molteplici direzioni, assorbe le letture di libri che il giovane chiede insistentemente, di riviste di cui lamenta il ritardo nell'arrivo: il pensiero si sedimenta prima di arrivare a trovare forme più (o meno) compiute in altre opere.

C'è un altro canale aperto, che si riverbera nelle prime carte dello *Zibaldone* (e non solo), del quale sarà utile indagare le strutture. Sulla scrivania Leopardi si ritaglia uno spazio per le riviste:¹ dei pe-

¹ Per un approfondimento sul ruolo e la funzione delle riviste non solo nella produzione leopardiana, ma anche nella formazione, nella possibilità per Leopardi – non frequente in questi anni – di avere una finestra sul mondo letterario contemporaneo al quale guardava con desiderio, G. PANIZZA, *Letture di un momento: un'indagine su Leopardi e i giornali letterari*, «Archivi del nuovo: notizie di casa

riodici ‘correnti’ legge prevalentemente la «Biblioteca italiana» e lo «Spettatore», che gli forniranno un contributo determinante alla «conversione letteraria», e la cui frequentazione ha a che fare con il bisogno e la voglia di conoscere e farsi conoscere fuori dalle mura della periferia recanatese, in quella Milano alla quale egli guarda come centro intellettuale.

Ma le riviste stentano ad arrivare nell’isolatissima provincia marchigiana e allora il giovane legge voracemente tutto, si nutre a fondo delle letture delle riviste che ha a disposizione in casa, non si dedica solamente ai periodici correnti, anzi, talvolta «si apre una forbice tra le date dei giornali e quelle della lettura dei medesimi»: ¹ penso agli «Annali di Scienze e Lettere» (e non è il solo caso), di cui Leopardi fa un uso retroattivo. ²

La rivista era nata a Milano nel 1810, fondata dal medico giacobino Giovanni Rasori e da Michele Leoni, e forniva una rassegna di articoli e recensioni apparsi su testate europee oltre a contributi originali. Tra i collaboratori gli «Annali» annoveravano intellettuali come Pietro Borsieri, Ugo Foscolo, Luigi e Silvio Pellico, mirando a un connubio – fedele agli intenti già espressi nel titolo – tra scienze e letteratura. La rivista ebbe però vita breve, la stampa fu interrotta già nel 1813.

Tornando alla fine del 1817, quando lo *Zibaldone* conta appena qualche pagina, troviamo il vol. III del 1810 di quella rivista aperto sullo scrittoio leopardiano alle pagine occupate da una recensione a un volumetto di Ignazio Martignoni, *Del bello e del sublime*. ³ Mi sembra di poter dire che questa lettura, se non è uno snodo, si col-

Moretti: quaderni semestrali», 3, 1998, 9-22 che risponde a una cruciale domanda sul perché egli legga quelle riviste negli anni dal 1816 al 1821.

¹ *Ibid.*, 17.

² Negli scaffali della biblioteca di Palazzo Leopardi sono conservate le annate 1810, 1811 e i primi due numeri del 1812, in tutto 26 quaderni. La frequentazione della rivista, però, non avviene per la prima volta a quest’altezza, perché tracce di lettura vi sono già nella *Storia dell’astronomia* (GENETELLI, *Incursioni*, 9 e sgg.).

³ L’articolo-recensione, uscito anonimo, è attribuito a Pietro Borsieri (cfr. L. DERLA, *Un articolo inedito e uno sconosciuto di Pietro Borsieri*, «Giornale storico della letteratura italiana», 149, 1972, 387-93).

loca a un punto di snodo all'interno della formazione e delle riflessioni leopardiane, già avviate dal dialogo epistolare con il maestro.

In una lunga lettera di Giacomo a Giordani del 30 maggio 1817, occupa uno spazio cospicuo una discussione a proposito della possibilità di rappresentazione del brutto nelle arti.¹ Il dibattito torna, ampliato nello *Zibaldone*, ma a qualche mese di distanza, verosimilmente intorno al novembre del 1817; il nucleo della questione è racchiuso alle pagine 6-9 del diario e non sarà inutile leggerne qui la prima parte:

Sistema di Belle Arti.

Fine – il diletto; secondario alle volte, l'utile. – Oggetto o mezzo di ottenere il fine – l'imitazione della natura, non del bello necessariamente. – Cagione primaria del fine prodotto da questo oggetto o sia con questo mezzo – la meraviglia: forza del mirabile e desiderio di esso innato nell'uomo: tendenza a credere il mirabile: la meraviglia così è prodotta dalla imitazione del bello come da quella di qualunque altra cosa reale o verisimile: quindi il diletto delle tragedie ec. prodotto non dalla cosa imitata ma dall'imitazione che fa meraviglia – Cagioni secondarie e relative ai diversi oggetti imitati – la bellezza, la rimembranza, l'attenzione che si pone a cose che tuttogiorno si vedono senza badarci ec. – Cagione primitiva del diletto destato dalla meraviglia ec. e però conseguentemente del diletto destato dalle belle arti – l'orrore della noia naturale all'uomo, ricerche sopra le cagioni di quest'orrore ec. – Cagioni dei difetti nelle belle arti – Sproporzione, sconvenevolezza, cose poste fuor di luogo, al che solo (contro l'opinione di chi pensa che provenga dall'aver le arti per oggetto il bello) si riducono i difetti della bassezza della bruttezza deformità crudeltà sporchezza tristizia tutte cose che rappresentate o impiegate nei loro luoghi non sono difetti giacchè piacciono e per mezzo dell'imitazione producono la meraviglia, ma sono difetti fuor di luogo p. e. in un'anacreontica l'immagine di un ciclopo, (per lo più) in un'epopea per lo più la figura di un deforme ec. Altri difetti e vizi; affettazione ec. quasi tutti si riducono alla sconvenevolezza e inverisimiglianza che proviene dallo sconvenirsi tra loro in natura quegli attributi della cosa inverisimile, onde la mente che comprende la [7] sconvenienza degli attributi concepisce l'inverisimiglianza – Diversi rami della imitazione che formano i di-

¹ LEOPARDI, *Epistolario*, I, 110, lettera 66 a Giordani, 30 maggio 1817.

versi oggetti delle belle arti e i diversi generi p. e. di poesia, i quali tanto più son degni e nobili quanto più degni ec. sono gli oggetti, onde un genere che abbia per oggetto il deforme, sarà un genere poco stimabile e da non mettersi p. e. coll'epopea, benchè anch'esso sia un genere di poesia destando la maraviglia e quindi il diletto col mezzo dell'imitazione –

Del Bello	Del Sublime	Del terribile	Del ridicolo e vizioso ec.
Epopea	Lirica	Tragica ec.	Commedia Satira poesia
Lirica ec.	Epopea ec.		Bernesca ec.

Vari rami del bello.

Bello delicato – grazioso – ameno – elegante. V. Martignoni ec. Annali di scienze e lettere n. 8. p. 252 54.

Ci può essere il bello delicato e il non delicato. Ercole Apollo. Bello sublime. Giove.¹

Perché il tema si ripresenta così preponderante a qualche mese di distanza? Cosa stimola Giacomo a ritornarci? La scrittura, rispetto a quella di qualche mese prima, si fa più schematica, ma è inserita in uno sviluppo del pensiero più sistematico o, almeno, che tende al sistema. Leopardi avvia qui un'analisi dei rapporti tra le forze in atto nelle belle arti, laddove il fine deve essere il diletto, prodotto attraverso l'imitazione della natura (e non, come suggeriva l'amico, la rappresentazione del bello), che costituirà poi la base della teoria estetica che sosterrà il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. In coda al «Sistema di Belle Arti», che Leopardi redige a mo' di compendio, si trova infatti una schematica divisione nelle categorie *del Bello, del Sublime, del Terribile, Del ridicolo e vizioso*. Tale quadripartizione riecheggia, anche se non rispecchia pienamente, la categorizzazione di Martignoni. A provarne una certa filiazione, però, basti notare come Leopardi compili il seguito di tale schema. Le categorie sono distribuite su

¹ Zib. 6-7.

quattro colonne nel manoscritto, al di sotto della prima riga Leopardi individua il genere letterario nel quale conviene che le dette categorie vengano trattate, ampliando, si noti per inciso, la tradizionale divisione aristotelica della poesia in drammatica e epica. Solo la prima colonna, poi, viene ulteriormente riempita, in due momenti differenti: qui leggiamo «vari rami del bello. Bello delicato – grazioso – ameno – elegante. V. Martignoni ec. Annali di scienze e lettere n. 8. p. 252. Ci può essere il bello delicato. Ercole Apollo. Bello sublime. Giove».

Di gusto quasi preromantico è la divisione in bello assoluto e relativo rintracciabile in Martignoni; presto sarà la lettura dell'*Essai sur le goût* a confortare Leopardi sulla relatività del bello.¹ Sulla possibilità di rappresentazione del brutto, in opposizione a quanto gli suggerisce Giordani,² Leopardi tornerà, approdando poi alle pagine del *Diario del primo amore* e alla rappresentazione di una donna la cui bellezza si allontana dal modello tradizionale di derivazione petrarchesca: è una bellezza moderna, una donna bruna, «alta e membruta»,³ «una persona difettosa ma viva, graziosa» (*Zib.* 269).

Siamo, insomma, nei dintorni della scrittura delle *Memorie del primo amore*, Leopardi ha aperto sulla scrivania la recensione di Borsieri, e sta spostando l'attenzione dal 'bello' al 'vero', conferendo al 'brutto' dignità di rappresentazione nelle belle arti: «l'attrazione per la Cassi è il segnale di una ricerca che oltrepassa l'orizzonte del bello».⁴

D'altronde la recensione di Martignoni fornisce, in questo senso, un panorama bibliografico di riflessioni sul 'bello' e il 'sublime',⁵

¹ Si veda anche *Zib.* 154-156 (6 luglio 1820).

² Sulle posizioni estetiche di Leopardi, in contrapposizione a quelle neoclassiche e anche alle idee dello stesso Giordani: F. FEDI, *Mausolei di sabbia. Sulla cultura figurativa di Leopardi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1997, 131-39.

³ G. LEOPARDI, *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di F. D'INTINO, Roma, Salerno Editrice, 1995, 5.

⁴ F. D'INTINO, *Introduzione*, in LEOPARDI, *Scritti e frammenti autobiografici*, XI-XCVIII: XXV.

⁵ Vd. R. GAETANO, *Giacomo Leopardi e il sublime. Archeologia e percorsi di una idea estetica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002, 70 e sgg. per l'influenza dei volumi citati sulle letture leopardiane.

che trova terreno fertile in un momento, *nei dintorni della conversione*, nel quale Leopardi sembra propenso a una visione più eterodossa della cultura, a un dialogo aperto con la contemporaneità.¹

Si tratta di una lettura solo apparentemente marginale; in realtà occupa un posto non solo sul tavolo leopardiano, ma anche nella memoria: tracce di tale persistenza potrebbero rinvenirsi fino alle soglie dell'*Infinito*.²

Anche l'incontro con l'Alfieri della *Vita* potrebbe essere avvenuto proprio attraverso la frequentazione della rivista. Il rapporto con l'astigiano, a quest'altezza, ha già una sua storia: la lettura della *Vita* ne cambia i connotati, ne stabilisce «un prima e un poi».³ Alfieri è già, insieme a Parini e Monti, un modello dichiarato da Leopardi nella lettera alla «Biblioteca italiana» del 18 luglio 1816, ma il libro che lo sconvolgerà nel profondo, che lo terrà sveglio di notte, è ancora da venire. È documentato il giorno – o, meglio, la notte – nel sonetto che Leopardi comporrà fresco di lettura, *Letta la Vita di Alfieri*: è il 29 novembre 1817.⁴ Ma da dove arriva lo stimolo ad aprire quell'edizione del 1806 conservata nella biblioteca di Monaldo?⁵

¹ Lo dimostrano la lettura delle riviste, le frequentazioni epistolari con gli intellettuali della Milano della Restaurazione (tra cui Mai, Monti, Antonio Fortunato Stella), i consigli di letture. Ma anche il tentativo di partecipazione al dibattito che prende forma nel 1816 sulla «Biblioteca Italiana».

² Si pensi soltanto alla riflessione su eternità e infinità che occupa la seconda parte della recensione (Recensione a I. MARTIGNONI, *Del bello e del sublime*, «Annali di scienze e lettere», 2, 1801, 354-56. Ma si veda anche il commento ai *Canti* in G. LEOPARDI, *Canti*, a cura di F. GAVAZZENI e M. M. LOMBARDI, Milano, Rizzoli, 1998, 273-74).

³ C. GENETELLI, *Alfierismo leopardiano al tempo della conversione letteraria (con una coda sul Metastasio)*, in *Dimensione teatrale in Giacomo Leopardi*. Atti dell'XI convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati 30 settembre/1-2 ottobre 2004, Firenze, L. S. Olschki, 167-91: anche utile per comprendere il rapporto di Leopardi con Alfieri prima della lettura della *Vita*.

⁴ Lo dichiara lo stesso Leopardi nel manoscritto, in coda al sonetto: «Primo sonetto composto tutta la notte avanti il 27 Novembre 1817 [...]» (G. LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. FELICI e E. TREVÌ, Roma, Newton Compton, 2016, 302).

⁵ V. ALFIERI, *Vita di Alfieri da Asti scritta da esso*, Londra (Firenze), s.e., 1806, 2 voll. in -8.

Nella recensione di Borsieri a Martignoni Leopardi vede citata la *Vita* – che fino a quel momento quindi non deve aver letto – e non un passo qualsiasi, ma qualcosa che non avrebbe potuto non attirare la sua attenzione: una citazione sulle idee destate dalla visione delle immense selve della Svezia, idee «fantastiche, malinconiche ed anche grandiose, per un certo vasto indefinibile silenzio che regna in quella atmosfera ove si parrebbe di essere quasi fuori del globo»¹. Non riesce difficile pensare, seppur in via ipotetica, che un tale riferimento induca una lettura più distesa dell'opera.²

Alfieri insomma, tra le altre sollecitazioni, stimolerebbe la tensione all'infinito, attraverso le sensazioni di silenzio e immensità, che rimarranno operanti – senza pensare al binomio limite/immensità che lo scrittore degli *Idilli* legge nella pagina su Marsiglia³ – e senz'altro avranno un peso nella concezione dell'*Infinito*.

Come che sia, la *Vita* di Alfieri è la spinta necessaria per inserirsi, da letterato e non da filologo, nell'agone letterario, muovendo i primi passi «con timidezza pari all'orgoglio»,⁴ la spinta che lo condurrà fino alle *Canzoni* e, ancora, alle *Annotazioni*, alla necessità di un'autodifesa, con la consapevolezza di stare fondando una nuova lingua e, con essa, una nuova estetica, la «teoria della grazia».

¹ Ibid., 170-71; mentre nell'articolo di Martignoni la menzione avviene a p. 358 della rivista.

² Una ricostruzione dei meccanismi che portano Leopardi a quelle letture, su modalità vicine a questa, si ravvisa in GENETELLI, *IncurSIONI*, 60, n. 94 e riguarda proprio questo intorno di pensieri e letture, con l'ipotesi dello studioso che la lettura della *Dissertazione* di Borgno, nella quale è citato il libro di Martignoni, possa aver condotto l'autore alla recensione di Borsieri a quel volume.

³ Vd.. ALFIERI, *Vita*, 133: «Mi era venuto trovato un luoghetto graziosissimo ad una certa punta di terra [...] dove sedendomi su la rena con le spalle addossate a uno scoglio ben altetto che mi toglieva ogni vista della terra da tergo, innanzi ed intorno a me non vedeva altro che mare e cielo; e così fra quelle due immensità abbellite anche molto dai raggi del sole che si tuffava nell'onde, io mi passava un'ora di delizie fantasticando [...]».

⁴ P. ITALIA, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016, 13.

La lettura della *Vita* è propulsiva, incontro fondativo, vera conversione, sul piano letterario, ma anche etico e politico: il sonetto che ne deriverà esprime, nel guardare alla vita vissuta di Alfieri, un'ansia di gloria, di azione, di intervento, di poesia, fuori dalla vita osservata, dalla vita pensata nella quale si vede costretto, della quale, ancora l'anno dopo, scriverà: «Misero me che ho fatto? Ancora nessun fatto grande. Torpido giaccio tra le mura paterne.» (*Argomento di elegia II*, 1818). Leopardi è intimamente scosso da quella lettura, il turbamento è fisico: nell'astigiano Giacomo riconosce una figura fraterna, accomunati come sono da una sorte infelice, dalla quale però Alfieri si riscatta attraverso la gloria.

Il caso della lettura di Martignoni non è isolato e rimane, seppur alle soglie dello *Zibaldone*, esemplificativo della funzione dell'«immenso scartafaccio» come luogo di transito, di come, cioè, le sue direttrici procedano in due, opposte, direzioni, da una parte ricevendo le letture, gli stimoli esterni, le illuminazioni di un momento e le riflessioni pensate, che si depositano nel tempo, dall'altra fungendo esso stesso da stimolo in uscita, a nutrire la produzione coeva.

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477